

A scuola di lingua e cultura araba

Antonella Selva

Intervista a Malika Mardam e Fouzia Baslam “maestre” e “sorelle maggiori” di bambini migranti. Nate e cresciute in Marocco ora studiano e lavorano a Bologna

C'è più differenza tra la scuola dei villaggi rurali del Marocco e quella di Casablanca o tra Casablanca e Bologna?

Malika: in campagna, nella regione di Tata da dove provengo, la scuola è costituita da una sola aula, i bambini di diverse età si danno i turni e in genere c'è un insegnante per ogni classe, che può raggruppare bambini di età diverse. La struttura burocratica scolastica non è presente al villaggio, così non viene esercitato nessun controllo sulla scuola locale e sull'insegnante. Anche gli insegnanti spesso vengono da lontano e capita che rimangano assenti senza preavviso. Del resto ci sono pochissimi contatti tra la scuola e le famiglie (che in molti casi vivono distanti dal villaggio) i genitori vengono convocati solo in casi gravi. Per questi aspetti direi che il distacco è maggiore tra la campagna e Casablanca che non tra Casablanca e Bologna: nella metropoli la scuola ha un'organizzazione del tutto simile a quella italiana. Però è comunque minore il contatto con le famiglie e la disciplina è molto più severa: almeno fino a tre anni fa quando la frequentavo io venivano ancora praticate le punizioni corporali, schiaffi e colpi sulle caviglie, anche in una classe di sole ragazze come la mia.

Fouzia: per la mia esperienza, con i ragazzi e le ragazze delle medie, le botte non si usano più... magari con i bambini di 6-7 anni, se sono molto irrequieti. Io ho una conoscenza diretta solo della scuola di Casablanca: lì la disciplina è molto più severa, l'insegnante è considerato un'autorità e i bambini non si azzardano a disubbidire, a comportarsi in modo maleducato o addirittura a dire parolacce, come mi pare avvenga tranquillamente nella scuola italiana. Anche l'abbigliamento deve essere sobrio e serio. I genitori vengono chiamati nei casi più gravi, altrimenti non hanno molti contatti con la scuola.

Parlo arabo

Come valutate le competenze linguistiche in arabo (dialettale e standard) dei bambini che seguono il vostro corso?

M e F: ci siamo rese conto che hanno competenze veramente scarse in arabo: se consideriamo l'arabo classico, si può dire che sono a zero. Quanto all'arabo dialettale, ci sono livelli diversi nel gruppo, però in generale, i bambini non erano in grado di esprimersi compiutamente anche se capiscono abbastanza bene.

Vi aspettavate quel livello di competenze?

M e F: non un livello così basso in bambini di famiglie maghrebine. Non ci aspettavamo una perdita così rapida! Le famiglie, in genere, anche se usano l'arabo dialettale per comunicare tra loro e con i bambini, non mettono in campo strategie volte a sostenere la conoscenza della lingua nei loro figli... poi c'è la televisione: anche se hanno la parabolica, i bambini preferiscono i programmi italiani.

Considerando in generale la loro formazione (scolarizzazione, educazione, educazione religiosa, comportamento, rapporto con gli adulti) che differenze trovate tra i bambini marocchini cresciuti in Marocco e i bambini marocchini cresciuti a Bologna?

M: i bambini cresciuti in Italia hanno comportamenti decisamente meno educati e una scarsissima conoscenza della religione, della cultura araba in generale e del loro paese d'origine. Per fare un esempio, magari non sanno neanche chi sia il re del Marocco o dove è la Palestina...

F: sì, direi che la mancanza di educazione è ciò che salta più agli occhi, per noi che ci siamo formate in Marocco, dove il rispetto per gli adulti e per i genitori ha ancora un'importanza centrale!

Le feste degli altri

Che tipo di aiuto servirebbe alle famiglie nel difficile compito di crescere i figli in una società "altra"?

M: secondo me, sarebbe molto importante che nelle ore alternative alla religione cattolica, che spesso vengono impiegate con riempitivi un po' casuali, venisse offerto ai bambini arabi un insegnamento della religione e della cultura araba. In alternativa, si possono fare iniziative private, come abbiamo fatto al centro Zonarelli di Bologna, ma se l'offerta venisse dalla scuola sarebbe sicuramente più forte e riuscirebbe ad arrivare all'intero gruppo target. A scuola i bambini di altre provenienze dovrebbero anche trovare maggior riconoscimento e attenzione per le loro festività, basterebbe che l'insegnante si informasse sulle date importanti e le sottolineasse in qualche modo (semplici auguri, chiedendo come il bambino ha passato la festa con la sua famiglia, cose così). Sarebbe già un segnale sia per il bambino che per la famiglia!

F: sono d'accordo.

Come avete impostato il vostro corso

M: All'inizio le idee erano molte di più, poi, il tempo limitato, l'alto numero dei bambini, l'esiguità dello spazio ci hanno permesso di sviluppare sostanzialmente 3 filoni di attività: educazione religiosa, manipolazione e educazione artistica, alfabetizzazione.

Quale di queste attività secondo voi ha dato maggiori risultati?

M: tutte le attività hanno lasciato un segno. Nonostante le difficoltà mi sento abbastanza soddisfatta!

F: direi che l'insegnamento della religione ha lasciato almeno qualche conoscenza tangibile e concreta: i bambini conoscono a memoria due Sure, ne conoscono il significato e, attraverso la spiegazione delle ricorrenze festive, hanno introiettato qualche elemento teorico. Certo, anche sulla scrittura abbiamo lavorato, ma i livelli raggiunti non sono ancora tali da poter essere utilizzati.